



è fatto banditore della eleganza e della prodotti

NELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Novità in vista alla Galleria Sabauda

Si sta rimodernando il famoso museo le cui collezioni italiane e fiamminghe furono iniziate da Emanuele Filiberto

Torino, gennaio

I lavori che si stanno facendo nella Galleria Sabauda per ammodernarla e razionalizzarla daranno vita nuova alla più importante raccolta di dipinti fiamminghi e olandesi che esista in Italia. Sono circa trecento i pezzi grandi e piccoli di questa raccolta, che comprende l'unico Van Eyck ammirabile da un italiano senza recarsi all'estero, il San Francesco che riceve le stimmate, e il più prezioso Memling accasato nel nostro Paese, superiore anche ai dipinti dello stesso maestro che si trovano agli Uffizi, una Passione di Gesù raccontata attraverso un labirinto architettonico di archi, scale, terrazze, torri, porte, cupole, rocce, sentieri, in cui si snoda la più variopinta, nitida, animata folla che potesse essere concepita da una fantasia volta alla fiaba della vita quotidiana dei suoi tempi piuttosto che alla drammaticità della leggenda sacra. E poi ci sono dei Velasquez, dei Van der Weyden, dei Van Dyck: di quest'ultimo, fra gli altri, il ritratto dei figli di Carlo I d'Inghilterra, il ritratto di Isabella infanta di Spagna, il principe Tommaso di Savoia sul cavallo impennato tra velluti e colonne; e la giovane olandese alla finestra, del Dou, e i giocatori in taverna, del Teniers,

ed il vecchio dormiente, del roccioso Rembrandt. E ho visto schiodare e smontare, per questo gran trambusto dei lavori in corso, e trasportare con infinita delicatezza come un malato appena uscito dalla sala operatoria, il sagace e paludato ritratto di Erasmo da Rotterdam dipinto da Holbein il giovane.

La Galleria è dotata anche di importanti dipinti italiani, che non le valgono un primato come quegli altri, ma che pure allargano notevolmente il suo raggio. Basti citare la Madonna con Bambino e santi, del Mantegna; la Trinità, del Tintoretto; i Canaletto, i Guardi, i Correggio, i Guercino, i Tiziano, i Botticelli (la Venere che si trovava alla nostra ambasciata di Londra prima della guerra) e i numerosi Veronesi, tra cui il dipinto di Venere e Marte, la Cena in casa del fariseo; e la mirabile carnale Danae d'un seguace del Veronese, esiliata tuttavia lassù lassù, come molti altri dipinti, siano italiani, olandesi, fiamminghi o d'altra scuola che, per quanto preziosi, la mancanza di spazio ha sospinto su per le smisurate pareti verso l'alto soffitto. In questi giorni i dipinti levati dalle sale che si stanno ricostruendo hanno affollato anche le pareti al sommo della ripida scalinata che conduce alla Galleria all'ultimo piano del palazzo dell'Accademia delle scienze.

Fu pure un bel chiodo, questo, di voler fare sale così alte, col risultato di stipare i dipinti e di doverli spesso adattare in cattive condizioni di luce; poiché un tempo già furono dimezzate in altezza, ed ora si tornerà a dimezzarle, per ordinare le raccolte in due piani anziché in uno solo. Si riapriranno in basso finestre ora cieche, si metteranno a punto i lucernari al secondo piano. E cesserà il lieve ma continuo deperimento che i dipinti dovevano subire, nonostante le amorevoli e sapienti cure della Soprintendenza alle gallerie del Piemonte, a causa degli sbalzi di temperatura fra inverno ed estate, che provocavano agghiacciati schiocchi nelle vecchie tavole e, col caldo secco, preoccupanti screpolature sulle superfici colorate: un impianto di aria condizionata eliminerà questi pericoli; e rotaie profonde più di trenta centimetri eviteranno che le vibrazioni del tram si trasmettano dalla via sottostante ai fragili capolavori.

La Galleria Sabauda (così chiamata perché deriva dalle raccolte d'arte iniziate da Emanuele Filiberto e da Carlo

Mosconi

Gli uomini seri

Gli uomini seri non sono seri. Volevo dire, non stanno seri. Ossia non hanno sul volto quella serietà sconcertante, inaccessibile, che sa di continua rampogna verso l'altrui gaiezza, quella serietà che duole e mortifica. Gli uomini veramente seri ridono volentieri, con una innata innocenza, in una specie d'incanto, in un bisogno affettuoso di comunicare, di ascoltare, di conoscere. Sì, diciamo senza ipocrisia, di divertirsi. Insomma gli uomini veramente seri sono quelli che desiderano illuminare e essere illuminati.

Quelli per i quali la serietà è una grinta, è una maschera severa, è un silenzio polemico, sono invece gente cui una serietà fondamentale quasi sempre manca. Tra la serietà esteriore e quella interiore c'è quasi sempre una antitesi. Gli uomini dal volto arcigno, dietro il quale covano remotissimi sorrisi che non riescono mai ad aprirsi, gli uomini che possono restare con gli occhi freddi e le labbra sigillate nelle circostanze più allegre sono gente che non sa dove stia di casa la serietà vera, ossia l'equità del giudizio, l'acutezza del senso critico, il piacere della conoscenza e della cultura, la indulgenza e il gusto. E' gente che, ve lo confesso, mi fa venire i brividi. Se l'altro giorno ho detto che mi ripugnano certi ometti rubicondi e paffutelli, per lo più brizzolati e romagnoli; i quali provano un gusto matto ad abbracciarti in ogni occasione come se ogni volta che t'incontrano tu sia tornato dalla guerra o uscito dall'ergastolo o scampato a un naufragio, certi ometti arsi dal desiderio di affondarsi in manifestazioni di affetto e di gioia, aggiungo oggi che questi altri, questi uomini marmorei, diacchi, sempre chiusi come tanti sarcofagi, destano in me pensieri molto più raccapriccianti. E sapete perché? Per la maniera infame con la quale usano le pause.

Le pause sono molto più importanti delle parole. Molto più dolci, molto più saporite, molto più sapienti, anche molto crudeli. Orbene, i giocatori sul silenzio, coloro che sul saper stare continuamente zitti si sono fatti una posizione e una reputazione immeritate, usano le pause in un modo che incute terrore. Tramutano le pause in sevizie. Ne fanno scempio, in una lotta impari, che ti fa restare col cuore sospeso, senza che tu, abituato ai vivi e placidi ragionamenti, possa difenderti. Le cose più semplici te le dicono, dopo intervalli lunghi, angosciosi, ineluttabili. Tu domandi, tanto per cortesia, incontrando uno di questi tipi: «Come sta?». Egli ti guarda fisso. Sotto il suo sguardo misterioso, passano i minuti secondi, i minuti primi, mentre un grande disagio ti pervade. Che cosa è accaduto, quale cosa strabiliante egli sta per rispondere? E finalmente, lentamente, l'altro parla, come un oracolo. Dice, sottovoce, con enorme importanza: «Non c'è male». Tu tiri un sospiro di sollievo. E fuggi, maledicendo colui che tanta pena, tanta solennità e tanto tempo ha anteposto a parole così ovvie e inutili. Questo è su per giù l'estratto di certa serietà. Della serietà di taluni che mancano di tutto, dall'intelligenza al danaro, dalla simpatia allo amore ma che, poffarabacco, sono considerati, soprattutto, persone serie.

DON DIEGO

I giorni felici

E' nato Stefano Marinello. E' nato Giorgio Bianchi. Maria Pia

RZO FESTIVAL DI SAN REMO

le e brutte della gloria

sono stati selezionati fra 286 canzoni scoppiato in sala un curioso incidente

preferiscono, preferiscono, preferiscono... Si tratta in quanto a canzone francese... anagrafe no nome, non riferibile, con esa d'un, istantaneamente al suo cam-

panaro fanno diventare protagonisti della canzone quei poveri ed eroici alpini le cui salme intatte furono trovate mesi addietro sotto una lastra di ghiaccio dell'Adamello: «Din! Don! Dan! la montagna è il loro letto, il loro altare». Ma la canzone è un fenomeno tipicamente popolare e perché, allora, non deve appropriarsi di un episodio così commovente come quello dell'Adamello? Questo è il parere di certi maestri e di certi «parolieri», accorata esibizione di malinconie canore, una canzonetta divertente, il Passerotto di Di Lazzaro e Valentini. Che si vuole di più? Angelini risponderebbe «dipende». E noi, divulgatori e volgarizzatori dell'ascoso pensiero del maestro torinese, vorremmo dire che considereremmo molto di più. Tanto di più.

La crisi della canzone italiana non è ancora stata risolta. La grande malata dà qualche segno di miglioramento, la gua-

